

# John Mooney

**INTERVISTA** Energia & feeling. Troppo per un bianco per caso di Davide Grandi e Matteo Bossi

**L**o abbiamo visto e rivisto. Lo abbiamo ascoltato e riascoltato. Ed entrambe le volte ne siamo stati stregati. Forse John Mooney ci potrebbe assumere, se riuscisse a leggere queste parole, come suoi press-agent. Ma siccome dubitiamo che lo farebbe, vista la riservatezza con cui si circonda, e che profondamente rispettiamo (sono stati necessari due incontri per "strappargli" quello che segue), non ci è rimasto che consegnarvi ciò che ci ha detto senza molti preamboli.

**-La consueta domanda d'inizio: quando e dove sei nato e come hai cominciato con il blues e con la musica in generale.**

- Sono nato nel 1955 ad Orange, New Jersey, e la mia famiglia è rimasta lì fino al 1959 quando ci siamo trasferiti in campagna a sud di Rochester, nello stato di New York; ho iniziato a suonare la chitarra a dieci anni, il blues a undici, dodici, anni. Poi nel 1970/71 conobbi Son House e ho suonato spesso con lui. Son ha ovviamente esercitato una grande influenza su molte persone e certo anche su di me, per la sua straordinaria intensità e integrità e soprattutto per il modo di suonare e di prendere gli accordi. Andavo in giro con Son, passavo le giornate con lui e ogni tanto suonavamo in qualche piccolo club o posti del genere, ma quando ci trovavamo in casa sua facevamo soltanto spiritual perché sua moglie non voleva assolutamente che suonassimo blues, potevamo farlo solo in occasione dei concerti. Nel corso degli anni ho sempre cercato di combinare il suo stile con i ritmi di New Orleans.

**- È per questo che nei tuoi dischi hai ripreso diversi brani di Son House?**

- Sì, cerco di inserire un suo brano in ogni mio album, in particolare per quanto riguarda l'ultimo disco "All I Want", ho voluto farlo perché il 2002 era il centenario della nascita di Son House, forse avrei dovuto esplicitamente parlarne nelle note di copertina

**- Come ottenesti il tuo primo contratto con una casa discografica?**

- La Blind Pig Records prende origine da un piccolo omonimo club ad Ann Arbor, Michigan; io nei primi anni settanta giravo per il paese come musicista di strada ed ero lì perché essendoci l'Università del Michigan, c'erano sempre buone occasioni di suonare oltre all'annuale festival; una sera cercavo un posto per dormire e camminavo seguendo la ferrovia e dei tizi fuori dal club mi chiesero di suonare. Qualche giorno dopo seppi che il proprietario del Blind Pig mi cercava per propormi di suonare là. Anni dopo diedero inizio alla casa discografica e il mio album "Coming Your Way" del 1979 fu uno dei primi che pubblicarono.

**- Hai vissuto per diversi anni a New Orleans.**

- Mi sono trasferito lì nel 1976 e vi sono rimasto fino al 1996 e per molti anni il mio indirizzo è stato quello del Tipitina, poi circa due anni fa mi sono spostato in



John Mooney (foto Marino Grandi)

Florida, ma è uno stato in cui non suono spesso, si usa molto di più pescare che suonare.

**- Quali sono i musicisti, non necessariamente blues, che più ti hanno influenzato?**

- Son House e Professor Longhair rappresentano le mie maggiori fonti di ispirazione, poi direi che Joe Beard è stato molto importante, così come Snooks Eaglin, Earl King e James Booker.

**- A volte hai introdotto, in alcuni brani, ritmiche dal sapore quasi africano..**

- Io le chiamo afro-caraibiche, le ho inserite essenzialmente perché mi piacciono le sonorità che si vengono a creare.

**- Preferisci suonare con musicisti bianchi o neri?**

- Se mi diverto a suonare con qualcuno il colore della pelle non ha proprio nessuna importanza, né per i musicisti né per il pubblico che ho di fronte.

**- Quale è solitamente la composizione del tuo pubblico?**

- Devo riconoscere che per la maggior parte il pubblico del blues oggi sembra essere composto da bianchi, soltanto nel sud è misto. Però credo che gradualmente ci sia in parte un riavvicinamento dei giovani afroamericani a questa musica, spesso considerata solo come un retaggio del passato, sebbene sotto forma di campionamenti rap o ritmi funky.

**- Prediligi suonare da solo o con la band?**

- Mi piacciono entrambe le situazioni, con tutta probabilità a settembre tornerò in Italia con la band. Comunque amo sperimentare combinazioni di diverso tipo, ad esempio spesso utilizzo contemporaneamente due batteristi e un percussionista cioè Alfred "Uganda" Roberts che ha suonato per anni con Professor Longhair, oppure Theresa Anderson, che suona il violino o anche un tastierista.

**- Suoni sia in elettrico che in acustico...**

- Sì, ma non ci sono differenze particolari, tecnicamente suonano nello stesso modo; certo poi se ho una sezione ritmica alle spalle scaturiscono situazioni musicalmente diverse, non può esserci un assolo di batteria se non hai un batterista!

**- In che modo sei giunto a registrare un album, "Against The Wall", per la House Of Blues ?**

- Conoscevo Isaac Tigrett manager della HOB e Dan Aykroyd, così quando aprirono la House Of Blues di New Orleans partecipai agli eventi in occasione dell'inaugurazione e in seguito quando avviarono l'etichetta ed iniziarono a pubblicare dischi mi contattarono anche se poi circa un mese dopo l'uscita del disco ci furono dei grossi problemi e dovettero rinunciare a quasi tutti i loro artisti, eccetto forse i Five Blind Boys.

**- Per quale ragione hai inciso uno splendido CD acustico proprio in Europa, ci riferiamo a "Dealin' With The Devil" ?**

- Quel disco venne registrato durante uno show radiofonico a Brema, in Germania, nel 1995 e non sapevo nemmeno che stessero registrando. Poi ho scoperto che là lo fanno abitualmente con tutti i programmi radiofonici dal vivo e con una attrezzatura di qualità tecnica molto elevata, direi quasi da studio, così quando mi hanno poi chiesto di pubblicarlo non ho avuto nulla in contrario. Registrare un disco dal vivo del genere sarebbe probabilmente stato più difficile negli Stati Uniti. Curiosamente il disco è uscito soltanto due anni più tardi, dopo "Against The Wall" che incidemmo più o meno nello stesso periodo ed è un lavoro piuttosto diverso.

**- Come mai uno dei tuoi primi dischi si intitolava "Bluesiana"?**

- Bluesiana è il nome della mia band, con la quale iniziai a suonare nel 1981. Ormai è diventato un termine di uso comunissimo, quasi geografico, anche se nessun altro dovrebbe poter chiamare la sua band così.

**- I tuoi prossimi lavori usciranno sempre per la Blind Pig?**

- Non lo so, allo stato attuale non ho un contratto. Ho registrato un album dal vivo con la band al New Orleans Jazz & Heritage Festival di quest'anno (2004) che è disponibile soltanto tramite internet al sito [www.nojazzfest.com](http://www.nojazzfest.com); mentre per il prossimo autunno dovrebbe uscire un nuovo disco in studio anche se non abbiamo ancora inciso nulla.

**- Quanti concerti tieni all'anno?**

- Circa un centinaio sia in piccoli locali che in festival di grande dimensione.

**- Nella tua discografia c'è un disco che ami in particolar modo?**

- In realtà no, perché ci sono cose che mi piacciono in ognuno di essi.

*(Intervista realizzata il 2 luglio 2003 a Bignasco ed il 29 maggio 2004 a Castel San Pietro)*